

«Donne violentate e bimbi affamati. Questo è il Darfur»

Le drammatiche testimonianze di Medici senza Frontiere dal Sudan

■ di **Nathalie Civet***

SONO UN MEDICO E NELL'ULTIMO ANNO e mezzo ho lavorato in Darfur guidando i programmi di Medici senza Frontiere. Poche righe non sono sufficienti per farvi capire com'è la vita di tutti i giorni per la popolazione del Darfur. Come posso comunicarvi cosa pro-

va una donna che vive in un campo profughi, quando esce tutti i giorni sapendo che può essere aggredita, rapinata, picchiata, stuprata? Come faccio a raccontarvi cosa significa per lei tornare al campo, correndo per non perdere la distribuzione alimentare, sempre che ci sia, e poi cucinare, senza dimenticare di portare il figlio malato al centro nutrizionale?

Di recente la situazione umanitaria nel Darfur è stata definita a un punto di «equilibrio», ma se si chiedesse alle persone che vivono nei campi sfollati, senza servizi igienici, se ritengono di condurre una vita «equilibrata», sono certa che direbbero che la loro vita è in bilico, appesa all'esile filo degli aiuti umanitari. In alcune località i tassi di mortalità sono scesi appena al di sotto della soglia di emergenza ma questo non significa che le condizioni di vita degli sfollati del Darfur siano umane, sicure, adeguate o accettabili. Nel maggio del 2004 nella regione risultavano un milione di sfollati. Oggi la cifra più accreditata è 2 milioni di persone (4 milioni se si considera anche la popolazione in vario modo colpita dalla guerra), inclusi i rifugiati nel Ciad, che sono raddoppiati. Nell'ultimo anno i bisogni sono aumentati perché le violenze e lo spostamento forzato della popolazione continuano. Attualmente le stime indicano la cifra sbalorditiva di 125mila persone presenti nel campo di Kalma, nel Darfur meridionale, a fronte delle 25mila dell'anno precedente. Alla tattica della terra bruciata delle operazioni militari del 2003-2004, è subentrata una forma meno evidente di intimidazione nei confronti dei civili, ma ugualmente devastante: combattimenti sporadici, aggressioni personali e violenza sessuale. In tutte le località nelle quali Msf offre assistenza medica si continuano a evidenziare alti tassi di mortalità, per lo più causati da violenze contro la popolazione civile. Anche gli stu-

pri e le violenze sessuali dilagano. A Korma, il 9 giugno, ho visitato 15 donne che il giorno prima erano state aggredite. Cinque erano state stuprate, una di 15 anni e un'altra incinta di 3 mesi. Tutte erano state percosse e umiliate. Erano terrorizzate. A Mornay, nel Darfur occidentale, una zona ufficialmente stabile, l'11 luglio si sono presentate alla clinica di MSF 15 donne. Il nostro medico ha riscontrato su tutte quante segni

«A giugno ho visitato 15 donne, 5 erano state stuprate, una di loro aveva 15 anni ed era incinta di 3 mesi»

clinici di stupro e di percosse. Gli aiuti umanitari nel Darfur, anche se tardivi, nell'ultimo anno sono aumentati significativamente. Da quando il governo sudanese ha allentato le restrizioni sull'accesso alla zona, le ong presenti sono diventate circa 80. Questo ha permesso di aumentare l'assistenza medica e le distribuzioni di cibo. Ma gli aiuti sono ancora inadeguati. A Zalingei, nel Darfur settentrionale, due mesi fa, il quantitativo idrico giornaliero pro capite era di 5-8 litri di acqua laddove l'approvvigionamento minimo dovrebbe essere almeno due volte superiore. Un grave problema è rappresentato dalla mancanza delle condizioni di sicurezza. Il 16 luglio, il World Food Program ha tentato di riprendere le distribuzioni alimentari nel campo di Mornay ma sono scoppiati disordini con morti e feriti e la distribuzione è stata nuovamente sospesa fino a nuovo avviso. Oggi in Darfur uomini, donne e bambini sono ancora in attesa. La loro vita è in bilico in una sorta di limbo umanitario.

*Capo della missione in Sudan di Medici senza Frontiere

(sintesi del discorso all'Onu il 27 luglio 2005. A cura di Leonardo Sacchetti)



Una madre con il suo piccolo figlio in un campo del Darfur

Niger, cresce l'allarme carestia

Migliaia di bimbi rischiano la morte. Corsa per fermare la catastrofe

■ In Niger e nei paesi limitrofi, colpiti dalla siccità e dall'invasione delle cavallette, è iniziata una lotta contro il tempo per impedire una catastrofe umanitaria. Le prime tonnellate di cibo che le organizzazioni non governative chiedevano sono giunte a Niamey e in questi giorni vengono trasferite nelle località di Maradi e Zindler dove è iniziata la distribuzione degli aiuti alla popolazione. «Abbiamo da sei a otto settimane per distribuire il cibo ad oltre due milioni e mezzo di persone e, se non lo faremo la situazione peggiorerà» - ha spiegato Giancarlo Cirri, rappresentante del World Food program secondo il quale, prima del mese di settembre, occorrono almeno 23mila tonnellate di alimenti per scongiurare la morte per fame di migliaia di persone, molti dei quali minori. Proprio ai bambini si rivolge un progetto lanciato dall'Unicef con l'obiettivo di combattere la malnutrizione acuta fornendo cibo, medicine e micronutrienti e incentivando la ripresa economica delle comunità colpite dalla carestia, a partire dalle madri dei bambini malnutriti. «Il Niger ricorda l'agenzia dell'Onu per l'infanzia - sta lottando contro una forte carestia. In un paese tra i più poveri del mondo, che offre di penuria alimentare cronica, le famiglie seminano il poco necessario a sostenersi fino al raccolto successivo, usando le poche aree coltivabili non ancora desertificate». Sul Web l'Uni-

cef descrive il progetto-Niger ed offre i riferimenti per coloro che intendono sostenere la campagna. Secondo Medici Senza Frontiere (Msf), tra le prime a intervenire con centri intensivi per la terapia nutrizionale per bambini, l'allarme malnutrizione si sta allargando a macchia d'olio e dopo il Niger anche in Nigeria, Mauritania, Mali, Sudan e Burkina Faso si registrano situazioni nutrizionali allarmanti. Sotto accusa sono anche i vincoli economici che gli organismi monetari internazionali, come il Fondo Monetario, hanno imposto al Niger contribuendo alla lievitazione dei prezzi che ha sospinto nella fame milioni di persone e la mancanza di fondi. Le Nazioni Unite hanno recentemente lanciato un nuovo appello per la raccolta di denaro per gli aiuti destinati alle vittime della crisi di malnutrizione in Niger. L'Onu chiede 80,9 milioni di dollari. Nel mese di maggio l'Onu aveva rivolto un appello di 16,2 milioni per far fronte alla crisi nel periodo maggio-settembre. La situazione è da allora peggiorata, anche a causa del ritardo delle risposte all'appello. Gli 80,9 milioni di dollari serviranno in primo luogo a finanziare le operazioni per la distribuzione di aiuti alimentari a 2,5 milioni di persone vulnerabili. Fino ad oggi l'Onu ha ricevuto impegni per 25,4 milioni.

t.fon

Rogo in un palazzo di immigrati a Berlino, 8 morti

Forse doloso l'incendio, tra le vittime 4 bambini. I vigili del fuoco: «Non ci capivano, sono scesi verso le fiamme»



La scala distrutta dalle fiamme. Foto di Arnd Wiegmann/Reuters

■ di **Marina Mastroiua**

NON HANNO CAPITO le istruzioni dei vigili del fuoco. E hanno tentato la fuga dalle scale, finendo intrappolati dalle fiamme. Otto persone sono morte a Berlino in uno

dei peggiori incendi mai verificatisi nella città, dalla fine della seconda guerra mondiale. Tra le vittime identificate - tutti stranieri - quattro membri di una famiglia di origine polacca, il padre di 35 anni e tre figli di sette, undici e diciassette anni. Identificato anche un kosovaro di 27 anni, trovato morto accanto a una giovane donna e a due bambini, molto probabilmente la moglie di 25 anni e i due figli di due e cinque anni. Non sembra un incidente, anche se gli investigatori tendono ad escludere per il momento la pista xenofoba.

«Tutti gli indizi puntano all'incendio doloso», ha detto il ministro degli interni tedesco Erhart Koering che ha ipotizzato «un attentato incendiario di cui gli attentatori non avevano idea delle conseguenze terribili». Più un atto vandalico che non un attentato contro immigrati, come in Germania ce ne sono stati molti nel decennio passato. «Non c'è niente che suggerisca un attacco spinto da motivazioni politiche», ha detto il procuratore di Berlino Karl Heinz Dalheimer.

L'incendio è divampato verso le 23 di lunedì scorso, in uno stabile di cinque piani abitato da immigrati arabi, polacchi, balcanici, nel quartiere di Moabit, dove vivono numerosi stranieri. Secondo le prime ricostruzioni le fiamme si sono propagate da alcune carrozzone per bambini, parcheggiate nell'atrio del palazzo e trovate completamente carbonizzate. I

vigili del fuoco, arrivati sei minuti dopo l'allarme, con gli altoparlanti avvertono di non uscire dagli appartamenti, soprattutto di non imboccare le scale: le fiamme sprigionate dal basso stanno salendo verso i piani alti, divorando i gradini di legno del palazzo, restaurato di recente. Ma non tutti sembrano capire: due famiglie cominciano a scendere finendo uccise dal fumo, mentre le porte aperte degli appartamenti alimentano le fiamme, creando un effetto camino. Venti minuti per domare il rogo e portare in salvo 43 persone, quindici delle quali gravemente intossicate, ancora ieri sera due erano in pericolo di vita. I vigili del fuoco, intervenuti con 150 uomini e 25 mezzi, tendono ad attribuire alle difficoltà di comunicazione quel bilancio così pesante di vite umane perdute. «Nel panico alcuni inquilini hanno provato a fuggire usando le scale e sono corsi alla rovina - ha detto il capo dei vigili del fuoco di Berlino, Albrecht Broemme - La

fuga nella tromba delle scale è stata la fuga nella morte». Ma la tempestività dei soccorsi viene contestata dagli abitanti dello stabile. «Parliamo tutti tedesco», hanno sostenuto, più che non essere comprese le istruzioni non sono mai state impartite o sono arrivate quando era troppo tardi. Gli stessi vigili del fuoco hanno ammesso di aver inviato in un primo momento solo otto uomini, quando una telefonata segnalava fumo nel palazzo. «All'inizio sembrava una cosa da niente», ha detto Broemme, che ha comunque sottolineato lo schieramento nel volgere di pochi minuti di un gran numero di uomini e mezzi. Ieri mattina sul luogo della tragedia è stata tenuta una cerimonia per le vittime, celebrata dal vescovo protestante di Berlino, Wolfgang Huber e dal parroco della zona. L'imam della comunità di Moabit ha escluso la pista xenofoba. «Siamo un distretto del tutto normale - ha detto - qui la vita è buona».

Rumsfeld accusa l'Iran: fornisce armi agli insorti dell'Iraq

Donne pro e contro la Sharia in piazza a Baghdad. Non si sblocca il negoziato per la Costituzione. 22 morti in attentati

■ Le stragi dei marines nella provincia dell'Anbar, oltre ad accrescere la tensione e l'instabilità dell'Iraq, stanno rendendo ancora più difficili i rapporti tra Teheran e Washington. Da alcuni giorni infatti la stampa Usa riporta valutazioni dell'Intelligence secondo la quale gli ordigni, sofisticati e molto potenti usati dall'insorti, sono stati fabbricati in Iraq e ieri il capo del Pentagono ha fatto propria questa accusa. Rumsfeld, riferendosi alle bombe che hanno ucciso i marines, ha parlato di armi «di indubitabile provenienza dall'Iran». Il capo del Pentagono ha poi accusato Teheran di non «collaborare» bloccando l'afflusso di armamenti agli insorti.

I misteri di Baghdad intanto non si diradano. La violenta tempesta di sabbia che sta investendo la capitale irachena ha impedito la riunione dei capi curdi, sciiti e sunniti che dovevano mettersi d'accordo sui principi della Costituzione, ma non ha invece impedito alle donne irachene di scendere in piazza per rivendicare i loro diritti. Il fatto che il summit tra i capi delle delegazioni sia stato aggiornato (ieri si è tenuta l'ennesima riunione) fa ritenere che i contrasti siano diventati insuperabili e che la nube di sabbia sia stata presa a pretesto per nascondere la paralisi del negoziato. L'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad, che - come ha spiegato il New York Times - sta facen-

do «intense pressioni» per giungere alla fine della trattativa, si mostra tuttavia ottimista e ieri ha ripetuto che «c'è la determinazione ad arrivare alla data del 15 agosto con un accordo». Fino a ieri però non si è avuta notizia su un possibile compromesso tra posizioni che restano molto distanti. I disaccordi riguardano un'ampia sfera di problemi, che la questione del «federalismo» riassume. I curdi si sono già conquistati l'autonomia, gli sciiti la vorrebbero, ma, in tal modo, i sunniti resterebbero fuori della spartizione delle risorse petrolifere che sono concentrate prevalentemente a nord e a sud. La discussione, viste le difficoltà, proseguirà «ad oltranza». La vera novità nelle

giornate di ieri è però rappresentata da due contrapposte manifestazioni che hanno visto scendere in piazza a Baghdad centinaia di donne. Basma Fakri, che dirige l'Alleanza delle donne per l'Iraq democratico, ha guidato un combattivo corteo di donne che si oppongono all'imposizione della Sharia e la conseguente «moralizzazione». Le partecipanti alla sfilata gridavano slogan quali: «vogliamo diritti della donna in quanto madre di famiglia, lavoratrice e cittadina» oppure «occorre impedire ogni forma di discriminazione e di violenza contro le donne». Tra le partecipanti alla manifestazione anche la ministra curda dell'ambiente Narmine Othmane. In contemporanea, e a poco di-

stanza, alcune donne sciite, coperte dalla tradizionale veste nera hanno al contrario gridato slogan in favore della legge islamica. Il negoziato in corso dovrà tenere conto delle proteste delle donne. Per quanto sottoposto ad una feroce e sanguinaria dittatura, l'Iraq ha infatti conservato alcune leggi, ad esempio sul diritto di famiglia, che risalgono agli anni della ribellione contro la monarchia e restano tra le più avanzate della regione mediorientale. In Iraq è ad esempio vietata la poligamia ed è ammesso il divorzio. Non sono infine mancate anche ieri violenze, agguati e attentati suicidi. Le vittime, in massima parte poliziotti, sono almeno 22.

t.fon

9 **Musica per cuori ribelli.**

La prima uscita **VASCO ROSSI**

In edicola.

Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, Battiato

30 anni di controcanzone in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità